



IMAGO MUNDI / CRISTIAN GENNARI

# Bei principi, in attesa

**CONFRONTO  
SENZA DIMORA**  
Dialogo tra  
volontaria e ospite  
nell'Ostello  
di via Marsala,  
rinnovato da  
Caritas Roma

## del secondo tempo

di **Maurizio Ambrosini**  
Università Statale di Milano

**La legge di riforma del terzo settore esprime importanti propositi e contiene opportune chiarificazioni. Riguardo al volontariato si affrontano questioni di rilievo, a cominciare da rimborsi spese e rapporto con i giovani. Ma molto dipenderà dai decreti attuativi**

**L**a delega al governo per la riforma del terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale è un atto politico di grande impegno, ma nello stesso tempo attende i decreti attuativi per assumere un profilo più definito, quindi valutabile in modo puntuale. In questa fase, tra l'approvazione della legge e la definizione dei decreti che dovranno renderla operativa, la discussione riguarda principi ispiratori, architettura complessiva e alcune questioni di fondo.

La nuova legge contribuisce intanto a imprimere un nuovo dinamismo ai concetti di *welfare state*, di prote-

zione sociale, di cittadinanza attiva. Non sono pochi coloro che ancora ne propongono un'idea rigida e statalista. Una visione per cui spetta allo stato, nelle sue varie articolazioni centrali e locali, il compito di rispondere alle domande sociali dei cittadini, la cui partecipazione si esprime essenzialmente nella rivendicazione dei propri diritti. Parafrasando il noto aforisma di Bertolt Brecht, secondo cui è beato quel paese che non ha bisogno di eroi, secondo questa visione sarebbero migliori i paesi che non hanno bisogno né di volontari, né di imprese sociali.

La legge delega invece, sia pure con una prosa un po' faticosa, si

apre affermando: «Al fine di sostenere l'autonoma iniziativa dei cittadini che concorrono, anche in forma associata, a perseguire il bene comune, a elevare i livelli di cittadinanza attiva, di coesione e protezione sociale, favorendo la partecipazione, l'inclusione e il pieno sviluppo della persona, a valorizzare il potenziale di crescita e di occupazione lavorativa...»: la legge, in sostanza, intende riconoscere e promuovere il valore dell'auto-organizzazione dei cittadini nel perseguimento del bene comune e declina la cittadinanza in termini di impegno attivo socialmente orientato.

### **Riconoscimento delle reti**

Tra gli aspetti più convincenti va annoverata anche la produzione di un intervento organico che ha inteso ricomprendere sotto un unico ombrello normativo le principali espressioni del terzo settore, semplificando (un termine che ricorre 11 volte nel testo) e armonizzando norme talvolta poco chiare e contraddittorie. La legge provvede tra l'altro a fornire una definizione giuridica del terzo settore stesso, di cui si avvertiva l'esigenza, anche perché i comuni cittadini spesso ancora non sanno di che si tratti: da essa consegue l'opportuna esclusione dal terzo settore di formazioni e associazioni politiche, sindacati, associazioni professionali e di rappresentanza di categorie economiche (includere invece in importanti classificazioni e statistiche internazionali).

Diverse sono poi le esigenze, da tempo avvertite, a cui la legge promette di rispondere: trasparenza dei bilanci, democrazia interna, regime di responsabilità degli enti e degli amministratori, trattamento dei lavoratori in caso di partecipazione ad appalti pubblici.

Tra gli aspetti qualificanti va an-

cora ricordato il riconoscimento delle reti associative di secondo livello, «anche allo scopo di accrescere la loro rappresentatività presso i soggetti istituzionali», e dunque la possibilità di concorrere alla definizione delle politiche sociali. Il punto è rafforzato dall'istituzione del Consiglio nazionale del terzo settore, quale organismo di consultazione degli enti del terzo settore a livello nazionale, per il quale si prevede esplicitamente di valorizzare il ruolo delle reti associative di secondo livello. Sembra quindi prendere forma l'idea di fare del terzo settore un partner dei meccanismi di concertazione, comunque li si voglia definire: un'impostazione che risponde del resto all'esigenza di costruire un welfare plurale e condiviso.

### **Promozione nelle scuole**

Un articolo specifico riguarda il volontariato, anche se assemblato con le associazioni di promozione sociale e di mutuo soccorso. Anche qui si segnalano alcuni aspetti di rilievo, che pure attendono, peraltro, di essere successivamente precisati. Il primo riguarda la tutela dello status di volontario e della specificità delle organizzazioni di volontariato, nell'ambito dell'armonizzazione delle varie discipline giuridiche. Il secondo tocca una questione assai delicata e discussa: i criteri e i limiti relativi al rimborso spese per le attività dei volontari, preservandone il carattere di gratuità e di distinzione rispetto alle prestazioni lavorative.

Il terzo è potenzialmente il più interessante per le opportunità che delinea: la promozione della cultura del volontariato, in particolare tra i giovani, anche attraverso apposite iniziative da svolgere nelle realtà scolastiche. Oggi infatti il volontariato ha bisogno di trovare nuove energie, ma nello stesso tempo mantiene un va-

lore educativo formidabile per la formazione della personalità dei giovani: valore che attende di essere sistematizzato, al di là di meritorie iniziative locali. Agli studenti e anche ai lavoratori si riferisce poi un quarto punto, che non ha ancora trovato dopo anni di discussione una compiuta attuazione: il riconoscimento in ambito scolastico e lavorativo delle competenze acquisite dai volontari.

Un po' più tecniche ma rilevanti sono le innovazioni introdotte nel funzionamento dei Centri servizi per il volontariato. Potranno entrare a farvi parte anche le altre organizzazioni del terzo settore e dovranno promuovere il volontariato anche nell'ambito degli altri enti del terzo settore, anche se si prevede che la maggioranza nelle assemblee che li governano debba comunque restare nelle mani delle associazioni di volontariato. Il loro finanziamento dovrebbe essere perequato sul territorio e stabilizzato grazie a piani triennali, non più soggetto quindi alle oscillazioni a volte drammatiche dei bilanci delle Fondazioni bancarie che per legge li alimentano. Più discutibile è un'altra previsione: non potranno dare contributi né cedere immobili a titolo gratuito alle associazioni di volontariato. In questi anni i contributi dei Csv, spesso regolati mediante bandi e progetti, sono stati un cespite di finanziamento per molte associazioni. Non si vede perché rinunciare, tornando a gonfiare servizi indiretti di supporto che non sempre sono davvero prioritari.

In conclusione, le buone intenzioni non mancano. La visione proposta dalla riforma è ampiamente condivisibile, anche sul fronte della valorizzazione del volontariato. Gran parte delle realizzazioni sono però rimandate al "secondo tempo", a quei decreti attuativi che dovranno dare gambe ai buoni propositi.



**“ Il volontariato ha bisogno di trovare nuove energie. Mantiene un valore educativo formidabile per la formazione dei giovani: valore che attende di essere sistematizzato, al di là di meritorie iniziative locali ”**